

DATI CHOC IN SENATO

«Aborto chimico, più rischi e conflitti di interesse»

VITA E BIOETICA

28_04_2022

**Luca
Marcolivio**



Da sempre l'aborto, in Italia ma non solo, è legato al castello di menzogne e reticenze costruito per giustificarlo. Le stesse relazioni ministeriali annuali non hanno mai riportato dati credibili, limitandosi, ad esempio, alle conseguenze fisiche di breve

periodo sulla salute della donna. Il *mainstream* è disposto a insabbiare, mentire e manipolare, pur di permettere alla mastodontica macchina dell'aborto di procedere come uno schiacciasassi.

Il pregio del dossier *Aborto: dalla parte delle donne*, edito da Pro Vita & Famiglia, è quello di restituire finalmente uno sguardo onesto sul fenomeno, evitando in primo luogo la capziosa contrapposizione tra i diritti della donna e i diritti del bambino. Il saggio, realizzato da Lorenza Perfori, con introduzione del ginecologo e neonatologo Giuseppe Noia, ha il pregio di riportare i *veri* dati sull'aborto, il reale impatto dannoso sulla donna (fortemente sottostimato da tutti gli istituti ufficiali) e di smascherare i conflitti d'interesse sottostanti.

Il volume è stato presentato ieri nella Sala "Caduti di Nassirya" del Senato della Repubblica, con il senatore Simone Pillon (Lega) a fare gli onori di casa. «Siamo abituati a considerare l'aborto come un diritto delle donne perché così ci viene imposto dal *mainstream* ma ci dimentichiamo che le donne pagano sulla loro pelle l'aborto e le conseguenze che portano sono purtroppo conseguenze per tutta vita», ha detto Pillon.

Il senatore ha ricordato come in molti Paesi nel mondo, le legislazioni stiano tornando indietro sull'aborto: primi tra tutti gli Stati Uniti, dove si prospetta il rovesciamento della sentenza *Roe vs Wade* del 1973. Allo stesso modo, ha detto, anche in Italia, andrebbe aperta una «riflessione sulla Legge 194 che non sia connotata sulla sterile ideologia». Così come, ha proseguito Pillon, «guardiamo con orrore» al trattamento che certe società del passato riservavano all'infanzia – si pensi alla "Rupe Tarpea" – i nostri posteri «si chiederanno come fosse possibile che una civiltà tanto avanzata sui diritti, sulla tecnologia, sull'economia, non fosse capace di accogliere i suoi bambini».

Da parte sua, il professor Giuseppe Noia, presidente dell'Associazione Italiana Ginecologi e Ostetrici Cattolici, ha illustrato una serie di dati *choc*, che infrangono il velo di menzogna sull'aborto. «La medicina basata sull'evidenza – ha premesso Noia – è il miglior contributo che possiamo dare alla procreazione umana e per aiutare le donne. Tanti sono informati ma pochi *conoscono*. L'informazione è superficiale, la conoscenza è qualcosa di più profondo e crea consapevolezza. Credo che questo libro sia dalla parte delle donne, perché le aiuta a scegliere nella consapevolezza».

Tra gli "svarioni" del Ministero della Salute nelle sue relazioni attuali sull'aborto, uno dei più clamorosi è quello del 2016, che riportò di 84.926 aborti, quando, l'Istat, nello stesso anno, ne conteggiò 2843 in più. Ancor più preoccupante è la relazione

ministeriale del 2019, che menziona «979 donne con complicanze immediate», quando poi, le “donne con complicanze globali”, sempre legate all’aborto, sarebbero state appena 411... «Un *bias* informativo e di conoscenze pazzesco», ha commentato Noia, una «fiera della menzogna» per cui «l’aborto fai-da-te sarebbe facile, indolore, sicuro».

Altri numeri significativi che emergono nel saggio: *l’exploit* della telemedicina e dell’aborto durante il periodo del lockdown ha aumentato esponenzialmente i rischi per la salute delle donne e la solitudine nella loro scelta. Oltretutto, secondo una ricerca di Carlson (2018), le complicazioni dell’aborto in ospedale sono del 2,4%, mentre a domicilio, salgono al 7,3%. Inoltre, l’aborto procurato sarebbe la principale causa di cancro al seno in nove paesi (fenomeno riscontrato in modo particolare in Cina e India, dove l’aborto è diffuso più che in ogni altro Paese). Un ultimo sguardo alla mortalità materna: già dieci anni fa, il *New England Journal of Medicine* diceva che l’aborto chimico era dieci volte più letale dell’aborto chirurgico. Nel 2020, l’AIGOC, attingendo dai dati ministeriali, ha arrotondato le cifre quantificando l’aborto chimico come dodici volte più pericoloso di quello chirurgico.

In un videomessaggio, Maria Rachele Ruiu, membro del direttivo di *Pro Vita & Famiglia*, ha confidato di aver vissuto sulla propria pelle «l’ideologia tanto cieca e feroce» della banalizzazione dell’aborto, nel momento drammatico della perdita della terza figlia, Sara, «morta nel mio grembo a dodici settimane». La Ruiu ha raccontato di quanto sia stato difficile ottenere il seppellimento del corpicino, sempre a causa dell’ideologia abortista del “grumo di cellule”, così spietata da «asfaltare il dolore più intimo e acuto, quello di una mamma che perde un figlio».

«È urgente trovare soluzioni per le mamme che pensano l’aborto sia l’unica soluzione» e, al contempo, «è urgente restituire alla donna la verità» su cosa sia l’aborto e quali siano le sue conseguenze fisiche e psicologiche sulla donna, ha aggiunto la Ruiu, ricordando la data di sabato 21 maggio 2022, quando a Roma si terrà la prima manifestazione “**Scegliamo la vita**”.

Francesca Siena, in videocollegamento, ha testimoniato la propria esperienza come presidente del *Centro Aiuto alla Vita “Ardeatino”* a Roma. «Nessuna madre vuole veramente abortire» e, comunque, «il 99% delle donne che si rivolgono a noi, non abortiscono», ha spiegato la Siena, riportando un paio di episodi di donne che avevano abortito anni prima e che, in seguito, rivolgendosi al CAV Ardeatino, hanno ritrovato una consapevolezza di se stesse e un’autostima che, dopo le tragiche scelte precedenti, avevano perduto miseramente.

Andando verso le conclusioni, Francesca Romana Poleggi, membro del direttivo di *Pro Vita & Famiglia*

, si è soffermata su altri dati del dossier, compresi quelli, molto significativi, riguardanti le linee-guida del Ministro della Salute, Roberto Speranza, che estendono l'uso della Ru486. «Tutti gli autori dello studio» a supporto delle linee-guida «hanno dichiarato di essere membri del comitato consultivo scientifico esterno della *Exelgyn*, l'azienda farmaceutica francese che produce e commercializza la Ru486 in Europa»: un conflitto d'interesse allo stato puro.